

Omelia nella solennità di San Potito Martire

Ascoli Satriano – Concattedrale – 14 gennaio 2022

*Carissimi fedeli tutti,
carissimo Signor Sindaco e Amministratori,
carissimi Presbiteri e Diaconi,
carissimi Ascolani sparsi nel mondo,*

quest'oggi, la mia omelia nella solennità di San Potito Martire, patrono di questa Chiesa da sempre, è stata totalmente cambiata intorno alle ore 13. Volevo parlarvi dell'attualità del Santo, di come egli ci indichi la strada della testimonianza di Gesù Cristo, ma non è mancata la consapevolezza che parlare di un testimone, di un giovane cristiano martirizzato mille e novecento anni fa, con in mano il giglio e la palma, non è facile.

Alle ore 13, poi, mi hanno raggiunto le parole dell'omelia tenuta dal cardinale Matteo Zuppi per i funerali del Presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, un politico che non aveva mai nascosto la sua fede cristiana, la sua formazione scout e uno stile improntato alle beatitudini. Ho pensato: essere testimoni di Cristo, questo è l'importante, non importa se in tempo di persecuzione, come Potito, fino a subire processi ed essere decapitato, ma anche nel nostro tempo, in cui almeno nella nostra Italia, non c'è una persecuzione cruenta.

Martire significa "testimone" ed essere tale in tempo di pace ma anche di pluralismo religioso, di post-modernità, di un cristianesimo che non è più la fede e la pratica di tutti, è l'essenziale. Ho pensato: come sarebbe bello se ci fossero tanti testimoni di Cristo nella vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro, in politica, uomini di cui si possa dire come ha fatto il cardinale Zuppi di Sassoli: "Debbo dire che vedendo quanto amore si è stretto in questi giorni intorno a David e alla sua famiglia capisco con maggiore chiarezza che la gioia viene da quello che si dona agli altri e che poi, solo dopo averla donata, si riceve, sempre, perché la gioia è nell'essere e non nell'avere, nel pensarsi 'per' e non nel cercare il proprio interesse o di qualcuno". Il segreto è essere testimoni di Cristo, tenendo presente che c'è solo

un modo per farlo: cercare di vivere le beatitudini, il più possibile, o almeno una di esse.

Sempre dall'omelia di questa mattina a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, il cardinale diceva: "Il Vangelo ci parla di Beatitudini. Attenzione, queste beatitudini non sono diverse dalla felicità umana, anzi è proprio felicità piena, proprio quella che tutti cerchiamo. La beatitudine del Vangelo non è una sofferta ricompensa ultima per qualche sacrificio, ma libertà dalle infinite caricature pornografiche della felicità di un benessere individuale a qualsiasi prezzo. Non c'è gioia da soli. La gioia del Vangelo unisce, non divide dagli altri, e noi cerchiamo non una gioia d'accatto, ma vera e duratura".

Scegliere una beatitudine e decidere di viverla fino in fondo è quello che dobbiamo fare oggi, per essere semplicemente dei cristiani veri e felici non di una gioia che è una "caricatura", ma che è vera. Vi indico perciò tre strade.

La prima è la preghiera. Non si può essere persone che conoscono un'altra persona senza dialogare con essa: non si può essere cristiani senza ricominciare a pregare. Molti riscoprono la preghiera, la Messa, la confessione in luoghi di pellegrinaggio. Perché non riscoprirla qui, ad Ascoli Satriano, ricominciando a pregare, a dialogare con Dio e a partecipare all'Eucaristia? I martiri di Abitinia, quarantanove cristiani giustiziati nel 304 nell'attuale Tunisia, furono catturati mentre erano riuniti per la celebrazione eucaristica nelle case di Emerito, il quale confessò, alla domanda che chiedeva il "perché" si fossero riuniti a pregare nonostante il divieto: "Sine dominico non possumus", cioè: "Senza la celebrazione domenicale non possiamo vivere". Ci fanno arrossire questi uomini e queste donne, uccisi perché non potevano fare a meno della celebrazione eucaristica, fonte della loro beatitudine. E noi? Riusciamo ad andare avanti senza pregare, senza la confessione, senza i sacramenti? Forse sì, ma non nella via della beatitudine perché questa si nutre solo di un rapporto di amicizia con il Signore.

La seconda strada è l'amore per tutti, anche per i nemici. Gesù ha affermato: "Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici" (Gv 15,13). A proposito, commenta San Gregorio Magno: *"Il Signore era venuto a morire anche per i nemici e tuttavia affermava di dare la vita per gli amici, certo per insegnarci che, essendo possibile con la pratica della carità farci dei meriti anche mediante i*

nemici, gli stessi persecutori possono essere annoverati tra gli amici” (Omelia XXVII, 2). Miei cari, questo significa fare di tutto per non avere nemici, cercando sempre la riconciliazione con uno stile misericordioso, ed essere testimoni di Cristo come Potito.

E, infine, la strada della carità. Di Sassoli il cardinale Zuppi ha evidenziato che è stato un “uomo di parte” e la sua parte era “l’umanità”. Noi cristiani non siamo uomini e donne che escludono, ma che includono. Sempre San Gregorio Magno affermava: *“Dice Gesù: ‘Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha’ (Lc 3,11). Chi dunque in tempi tranquilli non rinuncia alla sua tunica per amore di Dio, come potrà durante la persecuzione dare la propria vita? Si compiono quindi opere di misericordia quando tutto è tranquillo, perché la virtù della carità sia vittoriosa durante le persecuzioni, così da riuscire a presentare a Dio prima le proprie sostanze e poi la propria vita”*. Essere uomini e donne che sanno condividere è la via maestra della credibilità. Oggi dobbiamo tanto saper essere solidali, come artigiani di carità, ma anche saper essere architetti di carità, che sanno rimuovere le cause strutturali della povertà e della disuguaglianza.

Preg'hiera, amore verso tutti, carità verso i poveri: guardando a San Potito Martire, ascoltando la testimonianza di un cristiano che è stato con le beatitudini nel cuore sulle istituzioni, ci sentiamo spronati a iniziare un cammino nuovo.

† Luigi Renna
Vescovo eletto di Catania
Amministratore Diocesano di Cerignola-Ascoli Satriano